

Matteo Basile

IRAQ l'Italia nel mirino

A mezzanotte e 32 minuti la notizia a «Porta a porta». La famiglia: «Nessuno ci ha detto nulla. Invece di mostrare i muscoli il governo avrebbe dovuto trattare»



Gli amici: Fabrizio costretto a morire per guadagnare quanto non gli riusciva in Italia. Poi lo sfogo contro gli extracomunitari: «Verso di loro così tante attenzioni...»

«Che Fabrizio era morto l'abbiamo saputo dalla tv»

I parenti di Quattrocchi: «La telefonata dal ministero solo un'ora dopo». Gli amici: «È morto da eroe»

è successo a La7

«Le sue posizioni favoriscono il terrorismo»
La Russa insulta il giornalista de l'Unità

ROMA «Lei è solamente un antiamericano, lei è favorevole alla diserzione, oggettivamente le sue posizioni sono a supporto del terrorismo!». Ha gridato così il coordinatore di Alleanza nazionale, Ignazio La Russa, in diretta Tv, rivolto al nostro giornalista Piero Sansonetti che sosteneva la necessità di ritirare i soldati italiani dall'Iraq. Sansonetti - sempre in diretta tv - ha informato La Russa che lo avrebbe querelato per queste sue affermazioni. Tutto questo è successo ieri sera durante la trasmissione Otto e mezzo di Giuliano Ferrara e Barbara Palombelli su La7. Alla discussione, insieme a La Russa e Sansonetti, ha partecipato anche Maria Latella del Corriere della Sera. Si è parlato - a voce un po' alta - della situazione in Iraq, degli italiani sequestrati, del modo di uscire dalla crisi, del dramma di migliaia di combattenti privati inviati sul terreno della guerra da ricche compagnie private, e che rischiano la propria vita e quella degli altri, come una volta facevano i mercenari. La Russa si è indignato per l'uso della parola «mercenari» e ha perso un po' le staffe.

Però dopo l'annuncio della querela ha ridimensionato le accuse e ha ammesso che forse Sansonetti col terrorismo c'entra poco. Tuttavia non doveva essersi convinto del tutto, e infatti quando Sansonetti gli ha domandato se fosse vero o no che in Iraq c'è una guerra, e se fosse o no vero che la Costituzione italiana vieta l'uso della guerra come strumento di politica internazionale, La Russa ha detto che non rispondeva alle sue domande, non più perché era terrorista ma perché era ideologicamente prevenuto e favorevole alla diserzione. E quindi avrebbe risposto solo alle domande di Ferrara e Palombelli. Allora Sansonetti - che effettivamente non è contrario alla diserzione - ha chiesto a Ferrara di rivolgere lui la stessa domanda a La Russa, in modo che il coordinatore di An potesse rispondere. Ferrara ha girato la domanda, ma La Russa non ha risposto neanche a lui.



Gli amici proseguono poi con un duro attacco nei confronti del governo. «Le istituzioni si dovranno chiedere cosa avrebbero potuto fare, soprattutto cosa potranno attuare nel prossimo futuro perché tutto ciò non avvenga più. Lo stato - continua il comunicato - così attento all'integrazione degli stranieri in Italia, dovrebbe, a nostro avviso, ritenere un presupposto fondamentale la soddisfazione dei bisogni primari del cittadino italiano e attualmente ciò non avviene. Se non possiamo essere fieri dell'istituzione italiana che tutto ciò ha permesso - concludono - il comportamento tenuto da Fabrizio fino alla fine della sua vita, ci rende orgogliosi di essere fra i concittadini e prima di tutto suoi amici».

Ultimo contratto Parole dure, come lo straziante grido del fratello Davide: «Mio fratello era e rimane un eroe. E da eroe è morto». Incappucciato di fianco alla fossa che gli avevano fatto scavare, i rapitori gli hanno puntata una pistola alla nuca. Sapeva che stava per essere ucciso ma non voleva essere umiliato e in un moto di rabbia ed orgoglio si è scostato il cappuccio dalla testa, per guardare in faccia il suo carnefice gridando «Adesso vi faccio vedere come muore un Italiano».

Gli ultimi tragici istanti della vita di un ragazzo che faceva il panettiere ma che era allergico alla farina. Un ragazzo con la passione delle arti marziali, che faceva il buttafuori nei locali e la guardia del corpo ma che con ogni probabilità non aveva un addestramento tale da permettere un lavoro pericoloso e difficile come la guardia privata in Iraq. «Era giunto in Iraq per conto della società statunitense Dts ma le cose andavano un po' a rilento. Così abbiamo trovato un'opportunità più immediata con un'altra agenzia che si occupa della protezione di industriali che sono qui per affari. Io e un mio collega abbiamo accettato ma Fabrizio no, ha voluto onorare fino alla fine chi lo aveva ingaggiato». A parlare è Giampiero Spinelli, 30 anni, uno dei colleghi di Fabrizio, anch'esso guardia in Iraq. «Ci siamo visti l'ultima volta venerdì Santo - racconta Spinelli -, era contento e molto determinato perché aveva dei progetti. Parlava sempre di voler mettere su casa con la fidanzata. Poi quella banda di delinquenti, il rapimento e la tragica esecuzione».

Un collega ancora in Iraq: «Le cose con la società di security Dts andavano a rilento... Da venerdì non l'ho più visto»



Sopra una foto di Fabrizio Quattrocchi durante la prigionia. A destra la fidanzata Alice In basso Maurizio Agliana nel 2003 mentre scorta Serena Williams

GENOVA Mezzanotte e trentadue minuti. Genova, via Lagustena. A casa della madre di Fabrizio Quattrocchi la tv è accesa. È «Porta a porta». Che dà la notizia: l'ostaggio ucciso è Fabrizio. La morte di un figlio appresa alla televisione. Per l'anziana madre, che nel pomeriggio era già stata colta da un malore, è la disperazione. Contemporaneamente, sotto, in strada, Davide Quattrocchi, fratello di Fabrizio, cammina nervosamente e parla con gli amici. Il suo telefono squilla. Una voce, che gli comunica la tragica notizia. Ancora in tv, stavolta il ministro Frattini: che va avanti, e sostiene di aver difeso le generalità dell'ucciso in quanto - a suo dire - la famiglia era già stata avvisata. Ma così non era. La telefonata ufficiale del ministero arriverà solo un'ora più tardi, e la visita di un ispettore di polizia addirittura in tutto alle tre del mattino. «Porta a porta» quindi trasformata in unico mezzo a disposizione della famiglia per conoscere la sorte del figlio, quasi fosse una sorta di Radio Londra in tempo di guerra. Come se lo spettacolo avesse più importanza del dolore, priorità di fronte al rispetto per una famiglia distrutta.

Il gioco dei muscoli Un fatto gravissimo che nella disperazione apre uno spiraglio alla rabbia. «Nessuno ci ha detto niente, siamo stati abbandonati», fanno sapere dalla famiglia. Che poi attacca frontalmente Palazzo Chigi: «Prima di ribadire dichiarazione di forza - ha detto Graziella, la sorella di Fabrizio - il governo avrebbe fatto meglio a portare avanti le trattative con i rapitori. La sensazione - continua - è che abbiano voluto mostrare la propria forza giocando con la pelle di chi si trova in Iraq». Adesso la famiglia Quattrocchi è preoccupata anche per il rientro in patria della salma di Fabrizio. «Non sappiamo niente neanche su questo - confessa Graziella -, ci è stato detto che qualche cosa di più si potrà sapere nei prossimi giorni perché i contatti con la banda armata sono difficili». Una rabbia più che giustificata per chi ha vissuto momenti di paura seguiti dal dolore per la perdita di un figlio, di un fratello.

Costretto a morire Lo stesso dolore che hanno provato gli amici di Fabrizio, i colleghi delle agenzie di sicurezza più comunemente chiamati bodyguard o buttafuori, che da quando si è diffusa la notizia del rapimento dell'amico, si sono radunati fuori dall'abitazione per proteggere la privacy della famiglia. Gli

Frattini in tv: «La famiglia è stata avvertita». Ma non è vero. E l'ispettore di polizia arriva solo alle 3 del mattino



Maria Zegarelli

ROMA «La soluzione c'è. C'è. Il presidente del Consiglio la conosce bene». Francesco Cupertino, fratello di Umberto, il 35 enne ostaggio dei rapitori in Iraq, guarda fisso le telecamere dei tg quando pronuncia quella frase. La soluzione, il ritiro delle truppe. Parla a distanza con le istituzioni, parla attraverso la tv, quella tv che l'altra sera ha sostituito le istituzioni. Il salotto di Bruno Vespa come la Farnesina.

Una giornata dura, fatta di attesa, di speranza e senso di impotenza per la famiglia Cupertino. Una famiglia distrutta, una madre con il cuore in gola e l'orecchio teso verso la tv, e poi i carabinieri sempre presenti, gli amici, i parenti, i vicini di casa. «Una veglia di dolore», questo ha trovato ieri mattina Massimo D'Alema varcando il portone di casa Cupertino a Sammichele di Bari. Il presidente Ds era in Puglia insieme a Livia Turco

per un viaggio attraverso la sanità pugliese, con i suoi mali e le sue emergenze, ma «abbiamo voluto esprimere la nostra solidarietà umana verso questa famiglia in queste ore di grandissima tensione», ha spiegato D'Alema. Carmela Chimenti, la madre di Umberto, ha chiesto una cosa, una soltanto: «Salvate mio figlio, fate tutto quello che è in vostro potere, ma salvatelo». Ha raccontato che Umberto ha deciso di andare in Iraq perché a 35 anni voleva darsi un'opportunità professionale e economica. Il fratello, che l'altra sera è stato ospite di «Porta a porta» ha detto che di notizie ne riceveva per lo più dalla televisione. Proprio dal salotto di Vespa il ministro Frattini aveva assicurato un aggiornamento ogni sei ore ai familiari dei tre ostaggi. In realtà la televisione resta l'unico riferimento.

Ieri in casa Cupertino gli unici esponenti politici nazionali ad entrare sono stati Massimo D'Alema e Livia Turco. Di ministri, sottosegretari o leader di maggioranza neanche

l'ombra. «Abbiamo trovato una famiglia sconvolta dalla preoccupazione - racconta il presidente Ds - che cerca disperatamente parole di rassicurazione sulle trattative con i rapitori. Noi abbiamo spiegato che ci impegneremo, chiederemo l'impegno massimo del governo. Anche se è stato imbarazzante vedere il ministro degli Esteri in tv che diceva di essere in contatto con il premier che stava nella sua villa in Sardegna, mentre il vicepresidente del Consiglio, Fini, era in Egitto a pescare».

I genitori di Umberto Cupertino hanno riferito a D'Alema e Turco di aver saputo che si sta cercando un canale di contatto attraverso la Siria con il gruppo che tiene in ostaggio il figlio e altri due italiani. «Noi abbiamo ottimi rapporti di amicizia con i governi arabi, la maggioranza che ci governa lo sa benissimo, se riterrà opportuno chiedere un nostro intervento ci attiveremo - dice D'Alema - e faremo tutto il possibile».

Sfogo davanti alle telecamere. Ieri mattina la visita del presidente ds a Sammichele di Bari: «Cercano disperatamente parole di rassicurazione sulle trattative»

I Cupertino a D'Alema: «Tentate di salvarlo voi»

Prato, ci sono voluti tre appelli della sorella perché la Farnesina stabilisse un filo diretto

Antonella Agliana: «Via le truppe se questo può aiutare Maurizio»

Marco Bucciantini Francesco Sangermano

PRATO Ci sono volute quarantotto ore. Poi, alla fine, la Farnesina ha stabilito un filo diretto con la famiglia di Maurizio Agliana, il pratese ostaggio della Falange verde. Ci sono voluti tre appelli pubblici della sorella Antonella che mercoledì aveva detto e ripetuto di essersi sentita «abbandonata» alle sole notizie di tv e giornali. Distrutta, spossata, costretta ad esporsi per chiedere allo Stato di preoccuparsi di informare lei e i genitori di quanto accade in Iraq, ma anche prodiga nel fornire «un'immagine veritiera di Maurizio, che non è un agente segreto, un mercenario o una spia o chissà cosa, ma solo una guardia del corpo, un professionista e un bravo ragazzo che nei ritagli di tempi fa il volontario della Misericordia». Anche ieri il cugino di Maurizio, Alessandro, ha ripetuto che la famiglia Agliana vive «uno stato drammatico». «Abbiamo guardato per ore la tv in attesa di notizie. Noi, infatti, abbiamo

informazioni solo dalla televisione, e tutto è estremamente difficile, non riusciamo ad avere alcun contatto né siamo in grado di individuare canali per sapere qualcosa. In queste condizioni non si può che avere paura: i politici siano meno politici e esplorino vie alternative». Così, infine, la Farnesina ha stabilito che l'unità di crisi del ministero tenga una linea diretta coi parenti dei tre ostaggi, aggiornandoli ogni sei ore della situazione. La prima telefonata del giorno in casa Agliana è stata quella del segretario generale del ministero degli Esteri, Umberto Vattani. Parole di circostanza che comunque «ci fanno sentire più seguiti rispetto ai giorni scorsi», ammette Antonella. Che poi si sfoga: «Se servisse a liberare mio fratello sarei pronta a chiedere subito il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. Ma non sto pensando a un appello come fatto da altre famiglie. La mia è soprattutto una reazione emotiva ed affettiva». Così come quella, comunicata ieri sera, di voler interrompere i contatti coi giornalisti, affidando ogni novità o notizia a un semplice comunicato da diramare ogni sera. Cercano, in tutti i modi, una tranquillità

che non possono avere, acuita ancor più dall'iniziale assenza del governo. Ed è proprio per questa ragione che il sindaco di Prato, Fabrizio Mattei, ha deciso di far vigilare l'abitazione dei genitori di Maurizio Agliana da pattuglie della polizia municipale. Controllano, con frequenti passaggi, anche la casa della sorella con l'intento di tutelare la riservatezza della famiglia, considerando che la madre di Maurizio è ammalata e i familiari hanno deciso di tenerla all'oscuro della vicenda.

«Ho personalmente cercato più volte di contattare l'unità di crisi - ha spiegato il sindaco Mattei - ma tutto ciò che ci è stato detto è che stanno facendo il possibile per intavolare una trattativa coi rapitori. Niente di più. Con la sorella di Maurizio, invece, sono in costante contatto. È sempre più preoccupata, visto anche quello che è successo ieri notte. Ma allo stesso tempo vuole fortemente che non trapaschi l'immagine falsa di Maurizio come accaduto subito dopo la notizia del rapimento. L'unico lato positivo in tutto questo è che finalmente il governo fa sentire la sua presenza. Era l'ora».

Gli esuli iraniani da oggi in sit-in

ROMA Un mese di iniziative e proteste - già a partire da oggi - contro le perquisizioni avvenute mercoledì in diverse città italiane da parte di Digos e Ros che hanno interessato numerosi dissidenti del regime di Teheran. Lo ha annunciato il Consiglio nazionale della Resistenza Iraniana (Cnri), di cui alcuni membri hanno incontrato nel pomeriggio di ieri i giornalisti nella sede di Roma in via delle Egadi, presenti l'on. Raul Mantovani di Rifondazione comunista, il consigliere della regione Lazio Biagio Minnucci, dei Ds, ed il segretario dell'Associazione «Nessuno tocchi Caino», Sergio D'Elia. I componenti del Cnri dopo aver espresso il proprio cordoglio per la morte di Fabrizio Quattrocchi, in merito alle perquisizioni hanno ribadito che i dissidenti iraniani hanno ricevuto una vera e propria «violenza», contro una sede politica riconosciuta a livello mondiale.

ROMA, SABATO 17 MARZO 2004

Sala Fredda, Via Buonarroti 12 ore 9,30 - 14,30

CONSIGLIO NAZIONALE DI SINISTRA ECOLOGISTA LE INIZIATIVE PER LE ELEZIONI EUROPEE E AMMINISTRATIVE

A conclusione dei lavori la Sinistra Ecologista aderisce e partecipa alla manifestazione nazionale a sostegno dell'Africa ore 15,00, Piazza Barberini

